

→ Lo spettro dell'Antitrust sulla fusione Fca-Psa, con quello che appariva il semplice rilievo di una criticità che diventerà una vera e propria indagine, della durata di alcuni mesi. E come prima reazione a queste notizie, riportate dal Financial Times, ieri mattina Fca ha lasciato giù in Borsa il 5,3% a 8,28 euro mentre a Parigi Psa arretra del 5,22% a 13,61 euro.

Tutto è partito dal rilievo di criticità dell'authority europea secondo cui la fusione, che darebbe vita al quarto produttore mondiale di veicoli, creerebbe una posizione dominante nel settore dei veicoli commerciali leggeri, i cosiddetti minivan, con circa il 30 per cento del mercato. I legali di Fca e Psa potrebbero obiettare a questi rilievi presentando le soluzioni entro il 17 giugno, anche se di solito non si attende l'ultimo giorno, in questi casi. E poiché finora non si sono udite voci né dal Lingotto né da Parigi, la Commissione Europea sarebbe pronta ad avviare una vera e propria istruttoria sulla fusione dei due colossi.

La durata dell'istruttoria sarebbe di circa quattro mesi, scrivono i giornali finanziari, e questo potrebbe in qualche modo condizionare il calendario della fusione che vede nel primo trimestre 2021 il termine ultimo per l'obiettivo. «Sapendo che sia Tavares che Manley (i due amministratori delegati, ndr) hanno sempre dichiarato che avrebbero fatto qualunque cosa pur di arrivare a risolvere i problemi sollevati dall'antitrust, riteniamo si tratti solo una questione di allungamento dei

tempi mentre non vediamo rischi per la fusione» è il commento, riportato dal sito del Sole-24Ore, degli analisti di Equita Sim.

Intanto, sempre in ottica fusione e stando al quotidiano di Confindustria, cambiano radicalmente le prospettive per Co-

mau, il settore robotica del Lingotto, che appariva destinato alla vendita. Ma l'azienda appare strategica anche per Psa, che avrebbe interesse a mantenerla nella galassia del nuovo maxiprodotto. Per Comau, quindi, si prospetta una quotazione in Borsa, con spin off dal

titolo Fca, per un flottante del 70% mentre il resto sarebbe diviso tra Exor (14%), Peugeot (8,5%), lo stato francese (6%) e Dongfeng (4,5%). Il valore stimato, scrive il Sole-24Ore è in un range tra 300 milioni di euro e un miliardo.

[a.mon.]

2

venerdì 12 giugno 2020

to **CRONACAQUI**

IL FATTO Il nuovo gruppo acquisirebbe una posizione dominante nel settore dei minivan

Fca-Psa, si muove l'Antitrust Ue

La fusione a rischio slittamento

Cronaca PT

→ L'accelerazione sul Tav invocata dall'industria, dalla politica e dalla società civile, che hanno accolto l'appello lanciato da Mario Virano di Telt secondo cui «la burocrazia italiana rischia di frenare e condizionare la nostra attività», non senza farci correre nuovi rischi sugli 814 milioni di euro già accordati dall'Ue, potrebbe arrivare con il decreto Semplificazioni. Un provvedimento ora all'attenzione della Conferenza Stato Regioni in forma di bozza, che non conterrebbe ancora l'indicazione per la nomina di un commissario, ma potrebbe dar corso a quanto già annunciato dal Mit lo scorso gennaio. Superando, però, l'incarico di un nuovo Osservatorio sull'opera, che diverrebbe strategica per seguire il destino del Ponte Morandi sul piano della burocrazia.

Un sollecito, in tal senso, già è contenuto in un emendamento che Fratelli d'Italia ha presentato al decreto Rilancio ma oltre che da Virano, la richiesta di "sburocratizzazione" arriva al punto da far invocare la piazza a Mino Giachino di Sì Tav, Sì Lavoro. «Non bisogna attendere oltre, basta un decreto come per Genova» tuona Giachino. Telt, infatti, non nasconde la possibilità di «arrivare indeboliti» anche alla prossima trattativa sugli stanziamenti previsti fino al 2027 dall'Europa. Una partita da 3 miliardi di euro. Ad oggi, sostiene il direttore generale Mario Virano, «non è stato perso un centesimo, ma in cambio Italia e Francia hanno firmato un nuovo accordo con Inea, l'agenzia europea delle infrastrutture, che sposta al 2022 il

IL CASO Da Telt a Confindustria si invoca la nomina di un commissario come per il Ponte Morandi «La burocrazia rallenta le attività per il Tav» In pericolo nuovi contributi Ue per 3 miliardi

periodo per spendere quei fondi ma impone anche il rispetto stringenti di 258 parametri con controlli regolari e tempi definiti». Questo il punto per cui serve «fis-

sare tempi congrui». E le soluzioni verrebbero dal «silenzio assenso» o dall'intervento di un commissario, così da non rischiare di rallentamenti ministeriali.

Meglio, invece, «un tavolo che comprenda tutti i dicasteri che devono esprimersi» per Telt. «Bisogna sbloccare gli investimenti come il Tav», batte il pugno

Mino Giachino, che ha scritto una accalorata lettera al presidente Conte e alla ministra De Micheli. «Dobbiamo ritornare in piazza?» domanda il leader di Sì Tav, Sì

buona notte

di Manlio Collino

segue dalla prima pagina

Il cappio del "non puoi non sapere"

(...) gratuiti, di poliziotti obbligati senza alcuna ricompensa (anzi, rimettendoci) a sorvegliare, redarguire, minacciare, far smettere, scacciare al posto di forze dell'ordine stipendiate per quello. Hanno tentato di fare lo stesso coi commercialisti sulle evasioni fiscali, e lo fanno già con i padroni dei cantieri edilizi sulla presenza di manodopera in nero. Tutti corresponsabili in solido, tutti costretti a fare gli ispettori gratis al posto dello Stato, tutti (ed è quello lo scopo principale) multabili e multati. Tutti spioni, tutti infami, tutti

obbligati a chiamare la pattuglia e denunciare chi non ha la mascherina, chi ha baciato la morosa, chi ha spostato la sedia, chi ha ballato un lento, chi ha fumato una cicca sulla soglia. Ma se lo fanno (e per fortuna molti coraggiosi si rifiutano) lo fanno solo per paura di essere multati. È come per gli autovelox: in teoria dovrebbero salvare vite, in pratica sono solo bancomat dei comuni, addirittura calcolati nei bilanci preventivi. Vergognarsi un po'?

collino@cronacaqui.it

Lavoro. «La Tav è la "cartina al tornasole" di quanto la burocrazia possa avere effetti rovinosi sulla crescita economica, occupazionale e sociale di un'ampia area geografica, soprattutto in una fase di gravi difficoltà come quella che stiamo attraversando» commenta il presidente di Confindustria, Fabio Ravanelli, anche lui convinto che il caso del Ponte Morandi di Genova abbia «dimostrato come sia possibile portare a termine un grande cantiere in tempi rapidi solo ed esclusivamente attuando una forte "deregulation"». Nel frattempo e nell'attesa che si pronunci il Governo a riguardo, anche dopo la lettera inviata dal governatore Alberto Cirio e dall'assessore Gabusi al Mit lo scorso 20 maggio, Telt ha annunciato in oltre 250 milioni di euro il valore degli appalti assegnati nell'ultimo mese in Italia e Francia, per opere e attività legate alla realizzazione della sezione transfrontaliera. Le assegnazioni riguardano oltre 20 imprese internazionali che compongono i raggruppamenti pronti a entrare in attività. In Francia è stata autorizzata la firma del contratto di oltre 200 milioni di euro per i lavori dei pozzi di ventilazione in Maurienne: 4 tunnel verticali paralleli nell'area del Comune di Avrieux. In Italia sono stati affidati 5 appalti per operazioni legate alla realizzazione della nuova infrastruttura per un totale di circa 40 milioni di euro: monitoraggi ambientali, sicurezza sul lavoro, gestione dei materiali di scavo e protezione e mantenimento dei cantieri.

Enrico Romanetto

Il crollo dell'export spaventa il Piemonte "Nell'ultimo mese bruciati 600 milioni"

Torino e Alessandria le più penalizzate dal lockdown
Nella regione una crollo del 5,8%, maglia nera al Nord

CLAUDIA LUISE

E' bastato marzo, il primo mese di lockdown, per far perdere al Piemonte 665 milioni di euro come valore delle esportazioni, rispetto al I trimestre 2019. Se l'Italia per le vendite all'estero, da gennaio a marzo, ha fatto male (-1,9%), il Piemonte è proprio crollato registrando -5,8%. Il risultato è pesantemente influenzato da Alessandria che è stata la provincia più colpita dal calo delle esportazioni (-19,6%). Torino, invece, nonostante il disastro dell'automotive, per questo trimestre segna -2,4% e in qualche modo supera anche le aspettative che potevano essere peggiori. Ancora una volta il Piemonte è stato la regione che ha manifestato maggiore debolezza tra le principali esportatrici italiane: l'export della Lombardia è diminuito del 3,0%, il Veneto ha registrato una flessione del 3,2%, più lieve è stata la diminuzione delle vendite oltre confine dell'Emilia Romagna (-2,4%). Nonostante la performance critica il Piemonte, con un valore delle vendite pari a 10,8 miliardi, si è confermato la quarta regione e ha una quota del 9,6% delle esportazioni complessive italiane, incidenza in netto ribasso rispetto al 10,0% segnato nello stesso periodo dell'anno precedente. «Le nostre vendite oltre confine non possono essere lasciate in balia di un mercato disorientato e confuso: il nostro made in Italy e il nostro made in Piemonte devono essere subito sostenute con politiche urgenti a favore dell'internazionalizzazione.

-19,6%

il risultato peggiore spetta alla provincia di Alessandria

-5,8%

il dato complessivo della Regione riferito al mese di marzo

Il lavoro svolto in questi anni per valorizzare i tanti settori che ci caratterizzano non può essere disperso, ma deve essere ulteriormente riconosciuto investendo in risorse economiche e progetti innovativi e ad alto contenuto tecnologico», commenta Gian Paolo Coscia, presidente di Unioncamere Piemonte. La meccanica, diventato primo settore per le esportazioni regionali al posto dei mezzi di trasporto, ha subito un calo delle ven-

GIAN PAOLO COSCIA
PRESIDENTE
UNIONCAMERE PIEMONTE



Ci aspettiamo un forte rilancio dell'export attraverso il credito alle imprese, che è fondamentale

dite oltre confine del 10,6%. L'automotive ha segnato una battuta d'arresto ancora più evidente: le esportazioni sono diminuite del 12,7%. Un calo a doppia cifra ha riguardato anche il comparto dei metalli (-14,7%). Il tessile ha ridotto le esportazioni del 7,6%, mentre un calo meno intenso ha caratterizzato la gomma plastica (-4,6%) e la chimica (-0,7%). L'industria alimentare e delle bevande, in netta controtendenza, ha mostrato una crescita delle vendite all'estero dell'11,3%. «Analizzando i singoli territori, per Alessandria ha pesato moltissimo il blocco dell'oreficeria. A Torino, invece, la meccanica a marzo aveva ancora ordini in scadenza che sono stati evasi e questo ha evitato un risultato peggiore», aggiunge Coscia. Guardando i nostri principali mercati, la Francia ha evidenziato una flessione del 4,0% e peggiore è stato l'andamento delle vendite in Germania, calate dell'8,2%. La diminuzione delle esportazioni verso la Spagna è risultata ancora più intensa, raggiungendo la doppia cifra (-10,2%). Molto pesante anche la battuta d'arresto sul mercato svizzero (-26,5%) e su quello cinese (-19,7%). «Ci aspettiamo un forte rilancio dell'export soprattutto attraverso il credito alle imprese, che è fondamentale. Ora bisogna sbloccare i decreti del governo», aggiunge Coscia. Il timore è che i dati del prossimo trimestre possano essere ancora più pesanti e non c'è più tempo per correre ai ripari.

Dall'autunno il raddoppio dei posti in terapia intensiva

Oggi l'approvazione in giunta del piano Monchiero, ma per gestirli servirebbero quasi 1.500 sanitari

La vicenda

● L'ex manager Giovanni Monchiero ha redatto un piano di potenziamento degli ospedali

● Verrà approvato oggi in giunta regionale

● A disposizione ci sono 11 milioni dal governo

Inuovi letti saranno pronti in autunno. Come anticipato, quelli di terapia intensiva raddoppieranno: saranno 299 in più, 12 all'ospedale Amedeo di Savoia, per arrivare al totale di 626. Quelli di terapia sub-intensiva addirittura triplicheranno: sono 125, diventeranno 305, con 153 che potranno trasformarsi in letti di intensiva.

Lo prevede il piano di potenziamento degli ospedali voluto nel Decreto Rilancio dopo l'emergenza Covid in Piemonte. Redatto dal gruppo di lavoro guidato dall'ex manager Giovanni Monchiero, presentato ieri alla Commissione sanità del Consiglio regionale, oggi sarà approvato in giunta e poi inviato a Roma per il via libera definitivo ai lavori. A disposizione, 111 milioni di euro del governo. Ma resta un rebus: dove reperire il personale

per gestire questi letti? Se lo chiedono i medici, gli esponenti dell'opposizione, su tutti Domenico Rossi del Pd e lo stesso assessorato. Monchiero e colleghi hanno fatto un calcolo limitandosi ai 299 letti aggiuntivi in terapia intensiva: occorrerebbero 299 anestesisti, 897 infermieri e 299 oss per occuparsene. Totale: 1.495 persone che sul mercato non ci sono.

Qualche giorno fa, sul *Corriere Torino*, Massimiliano Sciretti, presidente dell'Ordine delle Professioni infermieristiche, lanciava l'allarme perché

Rebus

«Dobbiamo immaginare assunzioni d'emergenza come si è fatto in questi mesi»

ogni anno in Piemonte si formano appena 860 infermieri. Il sindacato Aaroi-Emac ha sempre detto che, già prima della crisi, in regione mancava oltre un centinaio di anestesisti. Perché nei corsi di laurea ci sono pochi posti.

«Lo sappiamo — assicura l'assessore alla Sanità, Luigi Icardi — e a Roma stiamo lottando per aumentarli. E la Regione ha ripreso i contatti con le fondazioni per nuovi contratti per medici specializzandi».

Ma c'è anche il problema dei soldi. Quelle 1.495 persone costerebbero alla sanità 80 milioni lordi l'anno. Il governo ne ha stanziati finora 14. «Infatti — ammette Monchiero — dobbiamo immaginare assunzioni d'emergenza come si è fatto in questi mesi. La Regione ha reclutato 2.500 addetti». Conseguenza: una parte dei nuovi



Anticipo Il Mauriziano ha già creato un'area dedicata

letti sarà attivata solo in caso di bisogno. Il piano comprende anche uno stanziamento di 25 milioni per ristrutturare i pronto soccorso, creando percorsi Covid, non Covid e «grigi» per i casi sospetti. Il Mauriziano si è portato avanti e ha creato già un'area trasformabile in degenza.

In caso di una seconda ondata, tutti gli ospedali dovranno farsi carico di una parte di pazienti Covid, come già avvenuto. Ma sono stati individuati anche ospedali solo Covid: l'Amedeo di Savoia, il San Lorenzo di Carmagnola e le Ogr, impegnate fino a dicembre. Opzionate pure le cliniche private. Altri 300 letti sono previsti in strutture movimentabili che la Regione ha deciso di sistemare al San Luigi di Orbassano.

Lorenza Castagneri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sindaca assicura “Sull'estate dei bimbi tariffe invariate”

I cittadini incalzano Appendino e la sua assessora sui social network
Loro garantiscono: “Giovedì via anticipato per i piccoli sotto i sei anni”

di **Diego Longhin**

«Che cosa succede a settembre? Quando apriranno le scuole? Dobbiamo andare a lavorare, non stare nei giardini con i bambini». Battute che scorrono accanto alla diretta Facebook della sindaca Chiara Appendino, accompagnata dalle assessore alle risorse educative del Comune, Antonietta Di Martino, e della Città Metropolitana, Barbara Azzarrà. L'occasione per fare domande su uno dei temi più caldi, su uno dei problemi più sentito dalle famiglie torinesi. «Stiamo attendendo le linee guida, non siamo noi a decidere, deve essere il governo a dirci cosa fare», rispondono sindaca e assessore. Torino non sta ferma a guardare e la sindaca rivendica tutto ciò che è già stato fatto per i più piccoli, dall'apertura delle aree gioco, alla definizione dei progetti Bimbi Estate, per chi ha da 3 a 6 anni, e Estate Ragazzi, per chi ha da 6 a 11 anni. Non solo. Ci sono i cortili aperti, dove possono andare con le famiglie (nonni compresi) i più piccoli, da 0 a 3 anni. Un esperimento che ora si replicherà anche per i bambini da 3 a 6 anni, un anticipo rispetto ai Bimbi Estate. «Dal momento che Bimbi Estate partirà il 6 luglio – spiega l'assessora Di Martino ai genitori – stiamo organizzando l'apertura dei cortili delle scuole dell'infanzia dal 18 giugno al 6 luglio per la fascia d'età 3-6 anni».

La risposta delle famiglie è tiepida: «I cortili non ci interessano, ci interessano le riaperture», sottolinea Nadia. E poi ci sono i genitori che portano i figli nelle scuole private e le maestre che lavorano nelle paritarie che attendono la cassa integrazione: «Quando arriva? È da marzo che aspetto», dice Ro-

sanna. «Non dipende da noi la cassa integrazione – dice Appendino – il governo ha ribadito che si stanno accelerando tutte le procedure».

Si chiede: «Posso portare mio figlio in piscina?». Marilena incalza: «Cosa sarà della mensa a scuola a settembre?». Di Martino non si sottrae: «Se voi andate sul sito del Comune – replica – trovate l'elenco delle scuole che aderiscono al servizio estivo. Accanto c'è il gestore che ha preparato l'offerta, un progetto educativo, e sono comprese anche le uscite. Credo che alcuni abbiano compreso lo sport e la piscina». Sulla ristorazione la situazione è più complessa: si devono attendere le linee guida. «Non ci sono ancora indicazioni precise», dice Di Martino. Sulla possibilità delle strutture private di organizzare attività per l'estate risponde Azzarrà: «Si stanno mappando le richieste, il governo ha messo a disposizione 150 milioni e i centri estivi che faranno un programma

— “ —
**Costi aumentati
del 40 per cento
per le sanificazioni
ma sarà il Comune
ad assorbirli**
— ” —

avranno un aiuto economico da parte dello Stato.

Appendino sottolinea che Torino sta facendo un grande sforzo, nonostante le difficoltà economiche. Per garantire tutte le misure di sicurezza imposte dall'emergenza Covid-19 «per noi il costo è aumentato del 30-40 per cento, ma lo abbiamo assorbito noi, non ci sarà nessun aumento dei costi per le famiglie». Spese per la sanificazione, spese per il personale, visto il rapporto di una educatrice ogni sei bimbi per i più piccoli e uno a otto per i più grandi. Solo per citare le due voci che pesano di più. «Come pubblico, quindi siamo riusciti a garantire che il servizio sia accessibile, come abbiamo fatto negli anni scorsi». Tocca a Di Martino ricordare i prezzi. «A seconda dell'Isee si va da un minimo di 37 euro a un massimo di 143 euro per due settimane per Estate Bimbi, e da 46 a 180 euro per due settimane per Estate Ragazzi». Ma sotto, tra le domande delle persone collegate, continua a scorrere sempre e solo una domanda: «A settembre che succede?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA
PTI

Laurearsi al Politecnico conviene chi lo fa guadagna 200 euro in più

Possibilità lavorative più alte rispetto agli altri atenei italiani, secondo il rapporto 2020 di AlmaLaurea
E stipendi più ricchi a cinque anni dalla tesi. Anche l'Università in pole position nel Paese

di **Jacopo Ricca**

Oltre 200 euro al mese. Tanto vale aver frequentato il Politecnico di Torino rispetto alla media italiana dei salari per chi ha frequentato l'università. La cifra emerge dal rapporto 2020 di AlmaLaurea pubblicato ieri e che ha raccolto le opinioni e le storie dei laureati italiani. Racconta come studiare in Piemonte, sia al Poli che all'UniTo, paghi: sia per la retribuzione, sia per la possibilità di trovare lavoro. Anche all'Università infatti lo stipendio, a un anno dalla laurea magistrale e dopo 5 anni, è leggermente più elevato della media: 1.506 euro rispetto al dato nazionale di 1.499 euro in quest'ultimo caso. Il 90,5 per cento degli studenti laureati in corso Duca degli Abruzzi trova un lavoro entro 12 mesi dal titolo, contro una media nazionale che si ferma al 71,7 per cento. La prestazione del Poli è migliorata ulteriormente rispetto al 2019, quando il dato si fermava all'88,6 per cento. All'Università percentuali simili si raggiungono solo a 5 anni dalla laurea quando il 90,1 per cento di chi

ha una magistrale ha un lavoro. Una situazione diversa coinvolge invece i laureati triennali che non continuano con gli studi. Qui, per quanto riguarda Unito, aumenta di poco il tasso di occupazione a un anno dalla laurea, che passa dal 78,2 per cento del Rapporto 2019 al 78,8. «Questi dati confermano, una volta ancora, la capacità del nostro ateneo di far crescere la qualità della didattica e, soprattutto, la capacità di intercettare

e soddisfare la domanda di competenze che viene da un mercato del lavoro in rapida e costante trasformazione - ragiona il rettore dell'Università, Stefano Geuna - Studiare serve e amplia le opportunità per ciascuno. Questi numeri, infatti, testimoniano quanto l'investimento nella formazione avanzata sia determinante per costruire il proprio futuro e per una piena realizzazione delle proprie aspirazioni di vita. L'Università è un punto fermo, ancor più in un periodo di diffusa incertezza come quello che stiamo attraversando».

Il vicerettore Foti
“Questi dati
sono un riscontro
importante
per l'attività
dei nostri docenti”

sando». Crescono infatti anche i contratti a tempo indeterminato, che arrivano al 25,7 per cento in 5 anni dalla fine degli studi (erano solo il 23,5 nel 2019) e aumenta, soprattutto, la soddisfazione per aver frequentato l'ateneo: il 59,4 per cento dei laureati triennali di Unito (erano il 55,7 nel 2019) ha dichiarato che il titolo conseguito è stato molto efficace o efficace. A un anno dal titolo i laureati magistrali di UniTo considerano la laurea conseguita molto

efficace o efficace per il 62,4 per cento rispetto al 61,5 rilevato a livello nazionale.

Il numero è ancora più elevato al Politecnico dove quasi 9 laureati su 10 si dichiarano soddisfatti dell'esperienza universitaria nel suo complesso e l'85,8 per cento dei laureati è soddisfatto del rapporto con il corpo docente: «Questi dati rappresentano un riscontro importante per l'attività dei nostri docenti e per lo sforzo che sta compiendo l'Ateneo per migliorare i programmi e la didattica - commenta il vicerettore alla Didattica del Politecnico Sebastiano Foti - Mai come in questo periodo i docenti hanno dimostrato la passione e la professionalità che li contraddistinguono, così come il coraggio del Politecnico di fare investimenti importanti anche per il futuro, che siamo certi continueranno a garantire quella qualità della formazione che da sempre contraddistingue i nostri laureati e che permette loro di trovare un lavoro soddisfacente in breve tempo dopo il titolo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA
PTU

Lo spiffero

10/6/2020

Il ritorno di mons. Rivella

È di questi giorni la notizia ufficiale del rientro in diocesi di uno dei più brillanti prelati del clero torinese. Si tratta di monsignor **Mauro Rivella** che, cessato il delicato incarico di segretario dell'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica (Apsa), è stato nominato amministratore parrocchiale del santuario di Santa Rita, sede resasi vacante per le dimissioni per motivi di salute del parroco.

Monsignor Rivella, classe 1963, ordinato sacerdote nel 1988, già sottosegretario della Cei e poi parroco di Chieri, è un canonista di chiara fama ma, soprattutto, continua ad essere il punto di riferimento di una porzione di clero piuttosto influente in diocesi e che ha la sua roccaforte, oltre che nella Facoltà Teologica, nella comunità della Chiesa di S. Lorenzo in piazza Castello. Entrato in varie terne per le nomine episcopali del Piemonte, la sua nomina è stata ostacolata dal fatto che **Papa Francesco** non fa vescovi i prelati di Curia se non hanno svolto prima incarichi di natura pastorale.

La parrocchia di Santa Rita con il santuario tanto caro alla devozione dei torinesi e che necessita di una efficiente gestione, potrebbe pertanto essere un ottimo "presidio" per quando, ad ottobre del 2021, scadrà il mandato dell'arcivescovo **Cesare Nosiglia**.

Inoltre, dicono i ben informati, il profilo di monsignor Rivella è anche perfetto per quello di vescovo ausiliare della grande diocesi di Torino e Susa, magari scelto per tale ruolo da un arcivescovo proveniente da Pinerolo come **Derio Olivero**, la cui venuta a Torino è auspicata e caldeggiata dal clero e dal laicato più progressista.